

Le formule di abbonamento a DIORAMA sono sei:

ciascuna vale per **dieci** numeri, qualunque sia la loro cadenza di uscita.

Con **30** euro si sottoscrive un abbonamento ordinario che dà diritto, *su esplicita richiesta*, a ricevere in dono il **numero 57 della rivista Trasgressioni**.

Versando cifre superiori, nell'abbonamento sono compresi, oltre ai numeri della rivista, altri libri:

Con **34** euro **Oltre il moderno** di Alain de Benoist.

Con **36** euro **La rivoluzione impossibile. Dalla Nuova destra ai Campi hobbit** di Marco Tarchi.

Con **37** euro «**Diorama**» **1978-1981** e **Fascismo. Teorie, interpretazioni e modelli** di Marco Tarchi.

Con **45** euro **Italia populista** di Marco Tarchi.

Con **100** euro si sottoscrive un abbonamento sostenitore e si possono richiedere fino a **quattro** dei libri sopra indicati.

L'abbonamento per l'estero costa **50** euro.

L'importo va versato sul conto corrente postale **14898506** intestato a **Diorama Letterario, Casella Postale 1.364, 50122 Firenze 7** o bonificato sul ccb IBAN IT72Y0760102800000014898506.

Quando l'abbonamento è scaduto, il lettore trova nel fascicolo un foglietto che lo invita a rinnovarlo.

L'acquisto dei fascicoli arretrati della rivista

si effettua richiedendoli per lettera o via e-mail (mtdiorama@gmail.com).

Ognuno costa 3 euro. Sono al momento disponibili i numeri dal 285 al 335.

Possono essere acquistati in blocco al prezzo di 30 euro (invio raccomandato) con versamento in ccp.

I libri della cultura delle «nuove sintesi»

Democrazia, il problema di Alain de Benoist: la perorazione della causa di una democrazia post-liberale. Un libro essenziale per il dibattito politico odierno, pp. 108, 17 euro.

«**Diorama**». **Ristampa anastatica in volume dei numeri 16-40 (anni 1978-1982)**: una guida sistematica e sempre attuale alla evoluzione del pensiero non-conformista in anni cruciali. pp. 406, 17 euro.

Le idee a posto di Alain de Benoist: un catalogo di idee sull'Europa, sulla cultura, sulla morale, sulla tradizione, sull'ordine, sulla differenza, sul liberalismo e su molti altri temi, pp. 303, 15 euro.

Al di là della destra e della sinistra di autori vari: il tentativo di spiegare, a più voci, le ragioni per cui nella nostra epoca le divisioni causate da conflittualità ormai esaurite non hanno più senso, pp. 246, 12 euro.

Sull'orlo del baratro di Alain de Benoist: un'aggiornata riflessione sul "fallimento del sistema-denaro" che ha portato all'odierna crisi, pp. 184, 10 euro.

Per acquistarli, versate l'importo + 4 euro di spese postali sul conto corrente postale n. 20468500 intestato a **La Rocca di Erec, casella postale 1.292, 50122 Firenze 7**.

DIORAMA LETTERARIO

Mensile di attualità culturali e metapolitiche

Redazione: Casella postale 1.292, 50122 Firenze.

Posta elettronica: mtdiorama@gmail.com

Indirizzo Internet: www.diorama.it

Conto Corrente Postale 14898506 - Conto Bancoposta: IBAN IT72Y0760102800000014898506

Spedizione in abbonamento postale - 45% art. 2, comma 20/B, Legge n° 662/96 - Filiale di Firenze

NUOVA SERIE - ANNO TRENTOTTESIMO - N° 3/4 - Marzo-Aprile 2017

Direttore responsabile: Marco Tarchi.

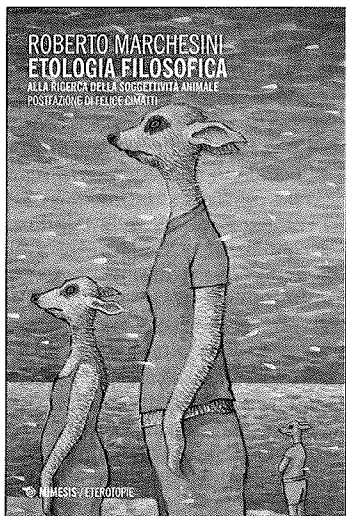
Autorizzazione del Tribunale di Firenze con decreto n. 2838 del 26.3.1980

Fotocomposizione e stampa: COLOR PRINT s.n.c. - Via B. Scala, 5/7 r - Firenze



CACCIA AL DISSIDENTE

SCIENZE SOCIALI



Roberto Marchesini,
Etologia filosofica.
Alla ricerca della
soggettività animale,
Mimesis, Milano 2016,
pagg. 121,
euro 12.

Che cosa significa essere dei soggetti? Qual è lo statuto ontologico della soggettività? Queste sono le domande che possono far da guida a un'indagine sull'essere animale che vada oltre la duplice unilaterale del teatro cartesiano: l'unilateralità della pura macchina – *res extensa* – e l'unilateralità della pura interiorità – *res cogitans*. Tornare a Konrad Lorenz, liberandolo però da molti residui umanistici, significa anche liberarsi dalla chiarezza cartesiana, talmente limpida da oscurare la visione.

Uno degli elementi più ovvi e più discutibili di tale chiarezza è la centralità della *coscienza*. Un primato, questo, del tutto moderno; i Greci, ad esempio, non attribuivano alla coscienza nessun particolare privilegio. La tesi di Roberto Marchesini è che «la soggettività stia alla base della coscienza non il contrario e parimenti che non sia necessaria la coscienza per essere soggetti e manifestare un comportamento soggettivo». Ci viene così aperto l'ampio mondo dell'animalità, del quale siamo parte con le nostre peculiari caratteristiche, come ogni specie ha le proprie. In questo modo comprenderemo molto della nostra natura e dei nostri comportamenti, poiché «l'animalità è una questione che ci riguarda, non solo perché nella dialettica umano vs animale si è costruita la "macchina antropologica", ma perché la nostra condizione ontologica è essenzialmente una dimensione animale».

Anche per questo al posto della soggettività coscienza, elemento che separa l'umano dall'intero, va collocata la soggettività corporea e volente, elemento comune a ogni cosa viva. Contrariamente a quanto di solito si pensa, ad esempio, gli altri animali non si accoppiano per un semplice istinto riprodut-

tivo ma perché lo desiderano e ne provano piacere. Siamo una molteplicità politeistica di bisogni che intridono l'intera corporeità – non soltanto il cervello e la coscienza – e la fanno muovere, agire, vivere. Il desiderio ha una struttura dinamica e dunque profondamente temporale, è un «divenire attraverso la continua ibridazione con l'alterità del mondo» poiché «è il desiderio che dà colore al mondo, che riempie di stupore gli occhi di un bambino, che sostiene i giochi caotici di un cucciolo, che dà significato agli accadimenti del mondo; se scompare il desiderio la vita dilava in un'atemporalità vegetativa, se si abbassa la vita scolara».

Tutti gli animali – noi compresi – sono fatti di tempo e di desiderio. Mentre infatti la macchina è immersa e confinata soltanto nella funzione/struttura dell'adesso che consuma energia e raggiunge scopi, l'animale si estende in tempi differenti, può rinunciare all'adesso per ritrovarsi nel *dopo*. La macchina è sincronica, l'animale è diacronico. Lo ribadisce Felice Cimatti nella *Postfazione*, ricordando l'*Elogio degli uccelli* di Leopardi, per il quale l'animalità coincide con il movimento: «Se l'animale può costituire un "esempio", non lo è nell'essere coraggioso come un leone o testardo come un mulo: quello che gli uccelli mostrano è il divenire-movimento, ossia una vita del tutto naturale».

In questo modo si riducono al minimo gli elementi disgiuntivi uomo/animale, funzionali alla produzione di strutture gerarchiche, e vengono oltrepassati antichi e pervicaci pregiudizi etologici quali: «1) la tendenza a utilizzare l'essere umano come metro di giudizio (bias antropometrico); 2) la propensione ad amplificare la distanza tra noi e le altre specie fino a creare uno iato (bias disgiuntivo); 3) l'inclinazione a diminuire la differenza tra le altre specie e a riunirle in un unico contenitore (bias categoriale). Conseguenze di tali biases sono: a) il preferire gli animali che ci assomigliano, b) l'attribuire maggiore importanza a quelle funzioni cognitive che possediamo, c) l'utilizzo dei nostri predicati come fattori di meta-predicazione, d) la trasformazione delle nostre funzioni animali secondo una scala gerarchica. Se solo seguissimo i principi evolutivisti sapremmo sgombrare il campo da questi pregiudizi». Darwin ha infatti mostrato il comune fondamento bio-ontologico di ogni specie, superando le prospettive gerarchiche mediante il concetto di specializzazione adattativa. Anche il dualismo natura/cultura mostra così la propria insostenibilità attraverso il convergere di innato e appreso nell'intelligenza che intride la corporeità filogenetica e ontogenetica.

Insieme ai modelli meccanicistici e mentalistici viene superata anche la questione dell'antropocentrismo proiettivo. Non si tratta infatti di attribuire ad altre specie i nostri comportamenti e i nostri sentimenti, ma di cogliere l'evidenza di una comune matrice ontologica e fisiologica che rende tutte le specie quello che sono. L'essere animale è l'insieme del quale o-

gni singola specie è una parte, una declinazione, una variante. E pertanto non sarà più necessario negare gli elementi comuni tra le specie allo scopo di garantire l'identità della nostra: «L'eterospecifico esiste non perché è una brutta copia dell'umano ma perché partecipa come l'umano alla grande sfida dell'esserci».

In realtà l'*animale* in quanto tale è un costrutto linguistico e concettuale. L'enorme differenza tra le specie, davvero irriducibili a schemi e gerarchie – un gorilla è evidentemente assai più vicino all'*Homo sapiens* che a una zanzara – è la dimostrazione che «non esiste una cifra animale – intesa come catalogo coerente di predicati – bensì una condizione animale, ovviamente inclusiva dell'essere umano. La condizione animale non può essere considerata in termini di predicazione disgiuntiva rispetto all'umano e il motivo è molto semplice: perché troppo differente al suo interno».

Biocentrismo e *poliocentrismo* costituiscono categorie assai più coerenti, razionali e utili a comprendere l'ampio mondo dell'animalità, la quale consiste nell'abitare spaziotemporalmente il mondo, adattandosi ad esso e adattando l'ambiente alle proprie esigenze, per quanto è possibile e in relazione alle risorse disponibili. Nutrirsi, muoversi, difendersi, abitare, riprodursi, scansare il danno e cercare il piacere. Questo è l'intelligenza animale, questo è la nostra intelligenza, la quale costituisce una funzione adattativa e pertanto non sottoponibile a esclusioni e gerarchie: «Se l'intelligenza è la capacità di superare gli scacchi e trovare nuove soluzioni è conseguente che ogni specie abbia sviluppato un'intelligenza specifica perché sono differenti gli scacchi che ogni specie deve affrontare. Altrimenti, se usiamo l'uomo come unità di misura ricadiamo nella cornice umanistica dell'antropometrica vitruviana, per affermare che le specie più intelligenti sono quelle che più ci assomigliano».

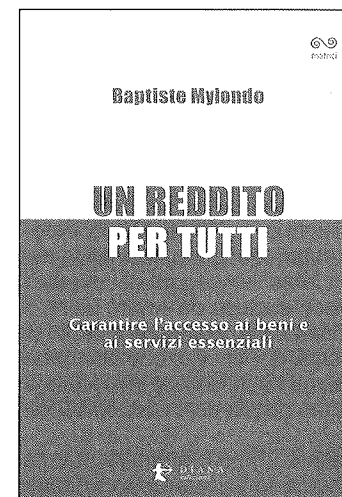
L'umanismo è incompatibile non soltanto con l'evoluzionismo ma con ogni possibile sguardo razionale e fenomenologico sulla complessità degli enti, degli eventi e dei processi. L'avanzare delle conoscenze e l'affinamento degli strumenti ermeneutici mostrano sempre più e sempre meglio che l'antropocentrismo è un mito invalidante, un mito ontologico ed etico la cui condivisione preclude non soltanto la comprensione di ciò che in natura ci accomuna e ci distingue ma anche il raggiungimento dell'obiettivo socratico e delfico della conoscenza di noi stessi, di noi umani.

La densa e suggestiva postfazione di Cimatti amplia l'analisi a un elogio dell'animismo che mette giustamente in discussione l'eccessiva importanza che di solito diamo alla *vita* rispetto alla *materia*: «La terra, la comune e preziosa terra, è fatta anche di antiche rocce, erose dal vento e dall'acqua. [...] La pietra di Heidegger, passando per il canale digestivo di un verme ("povero di mondo") diventa poi terriccio, su cui cresce l'erba, mangiata da una mucca al pasco-

lo, della cui carne infine si ciba un altro filosofo "formatore di mondo". Con la conclusione che l'uomo sarà fatto (anche) di sassi, ciò che finisce per confondere la comoda e netta distinzione fra cose, animali ed esseri umani». Il concetto di animismo viene così liberato dalle ipoteche antropologiche che lo hanno distorto: «L'animismo, in sostanza, non è affatto l'ingenua credenza secondo cui tutto il mondo è pervaso da una sostanza spirituale (non ha niente a che fare con il misticismo di cui parla Lévy-Bruhl); l'animismo è quel modo di vivere radicalmente non antropocentrico in cui cose e animali, uomini e alberi, vivi e morti sono presi in un unico processo di continua relazione e trasformazione».

L'obiettivo di Marchesini, non soltanto in questo libro ma in tutta la sua opera, è l'elaborazione di un'ontologia animale quanto più ampia e argomentata possibile, che fornisce un contributo di comprensione filosofica tra i più importanti della contemporaneità. La domanda iniziale sullo statuto del soggetto riceve questa conclusiva ed importante risposta: «La soggettività sta in quel poter essere in un qui-e-ora, nel possedere un tempo che non è semplice dissipazione termodinamica, nel poter accumulare informazione da negoziare per costruire nuovi significati: quel "essere-creatore-di-mondo" che per Heidegger caratterizza l'umano è in realtà lo stato che specifica l'animale e lo differenzia da altre strutture dissipative».

Alberto Giovanni Biuso



Baptiste Mylondo,
Un reddito per tutti,
Diana, Grumo Nevano 2016,
pagg. 128,
euro 12.

Il tema di un'allocatione di base, ossia della corresponsione di somme di denaro sganciate da prestazioni lavorative, è oggetto di vivaci discussioni nei paesi di area francofona e anglofona. Ne è prova, da un lato, il referendum svoltosi lo scorso giugno in Svizzera proprio su questa materia (conclusosi con la bocciatura della proposta) e, dall'altro, la varietà delle espressioni coniate per riferirvisi: reddito di cit-